

Quest'anno l'Italia, Roma, gli italiani tutti, celebreranno il 150° anniversario della nascita della Repubblica italiana e delle annesse repubbliche marinare o non, che nel corso degli anni, si sono succedute nel bene e nel male apportando ognuna qualcosa singolarmente o collettivamente per inserire un ricordo, un pensiero, una speranza, una passione da fare affluire nel grande braciere della Storia, che scioglie ogni estraneità presentando un aureo trofeo morale, simbolo questo per ogni italiano, di unione e nel contempo di prezioso. Non verrà però celebrato soltanto l'avvenimento di per se importante, ma anche gli entusiasmi popolari, i sacrifici fatti in 150 anni e qualcosa ancora in più, inserito nel ricordo e da sempre legato alla nostra Storia quasi per una vocazione collettiva, uno slogan ceduto in cambio di un nome, di un avvenimento, di una battaglia e di un fatto d'armi eclatante che dica onestamente anche le perdute battaglie combattute assieme a quelle vinte, come appaiono nei bassorilievi dei monumenti storici romani e ripetuti simbolicamente nella Storia.

Parleremo anche della Repubblica Sociale Italiana, la nostra Repubblica, quella in cui hanno convissuto 24 milioni di italiani, quella che i nostri politicanti, non escluso il Presidente della Repubblica si sforzano fra il dire e il negare ripetendo spesso quel "magico lenitivo della condivisione" ignorata ufficialmente per non creare un precedente, cercando per quanto possibile di far registrare due anni di Storia quasi non fosse realmente accaduto con una condivisione di fatto quasi non fosse mai esistito un esercito di 800.000 uomini ed una imponente Legione di Caduti debitamente annotati col sacrificio di oltre 100.000 italiani molti dei quali, i più convinti, i migliori fra tutti noi sono qui oggi a rendere testimonianza del loro sacrificio con adeguata presenza di famigliari.

Fra gli altri italiani, ci saremo anche noi superstiti, ma non per questo estranei a qualcosa di simbolico da noi stessi creato, un evento spesso volutamente dimenticato o malamente enunciato quasi non fosse mai esistito poiché non si trattava soltanto di parole accattivanti, ma anche non veritiere, in quanto concretamente presenti oggi dopo aver combattuto per quella Repubblica cui donammo la nostra giovinezza, i nostri sacrifici, i nostri caduti, i sofferenti non riconosciuti, ma che noi non dimentichiamo per questo generoso e gratuito evento legato strettamente alle vicende della nostra Repubblica, nata ancor prima di altre e destinata a coloro che vi parteciparono, sopravvissero lasciando traccia del loro passaggio. Con una semplice frase: "C'eravamo anche Noi". In quel Noi è racchiuso il grande sacrificio offerto all'Italia e vissuto da 24 milioni di italiani fra il settembre 1943 e il maggio 1945, coloro i cui nomi sono qui a rammentarci con questa lapide marmorea il loro prezioso sacrificio impossibile da dimenticare per non obliare i migliaia di caduti per la loro idea a cui venne

dato corpo e sostanza 67 anni or sono combattendo all'Acquabona e Castel di Decima. Un modo concreto e spontaneo per affermare volontà e convinzione. Ai nomi di coloro che caddero combattendo, desideriamo aggiungere coloro che nel dopoguerra non abiurarono la loro fede nella cattività e che furono nostri compagni di lotta.

Per noi è impossibile dimenticare i nomi dei fratelli Mario e Carlo Commini, così riservati e distinti; come dimenticare Nando De Maio il nostro "dottor", il modesto, ma valido Benito Puglia, i fratelli Giorgio e Luciano Baldassarri, la lunga schiera dei più modesti "ragazzi" scomparsi in questi anni: Tavella, Caniglia, Alfio Porrini con le sue meritate decorazioni, i generali folgorini Boffa, Tantillo, Zanninovich, i più semplici e modesti folgorini Di Mattia, il nostro Virgilio, Frattali, Sebastiani, Montera, Di Benedetti, Betti, Esposito, Zanenga, Salerno, Scarsi, Manciocchi, il generale De Santis che fu nostro presidente, Falloppa, Milani il pioniere del paracadutismo italiano, Da Ros, Stentella, Traversa, Condemi, De Totto, Scantamburlo, Ascanelli, Angeli, Coletta, Di Tullio, D'Aria, Giorleo, Doronzi, De Grossi, Fracassini, Monti, Palomba, Rosati, Manciola, Atella, De Montis, i fratelli Lega, Lucchetti, Puntii, Meschini, Leone e tanti altri indimenticabili fratelli paracadutisti di cui non rammentiamo i nomi, ma ricordiamo le sembianze chiedendo scusa ai familiari per tale senile lacuna pensando che il solo sacrificio fatto dai paracadutisti è compendiato nei 573 caduti (fra cui 3 ausiliarie) ricordando doverosamente coloro venuti da lontano fra cui l'amico Tassoni da Milano, uno dei protagonisti del giorno 4 giugno 1944 quando al termine di una lunga lotta venne catturato dal nemico; assieme a lui ricordiamo con grande affetto e riconoscenza l'opera indissolubile della nostra Vanda Bertoni - una ausiliaria con un cuore grande e una fede senza limiti - . Entrambi oggi presenti e nostri graditi ospiti.

Siamo con voi "ragazzi della "Folgore" e anche noi e come voi, e altri ancora prenderanno il posto lasciato vacante alzando al cielo il testimone. Di loro scrisse il poeta: "L'avvenire esalta più che i trofei, le lacrime e le tombe, più di chi vince premia chi soccombe a testa alta. Questo è il nostro simbolo e questo fu ciò che facemmo con la volontà; che s'affermi un verbo e una fede chiamino, una fiamma s'accenda e il senso eroico della vita ci riassume; ogni miseria cade, si trasfigura agli occhi nostri il mondo." -

Grazie "ragazzi" per questo punto di riferimento acceso sul nostro cammino: non misurare il tuo sforzo se non per superarlo, guarda nel futuro, dove tutti vacillano "tici duro".

Questo e la preziosa collaborazione e presenza dei familiari per celebrare e ricordare il 67° Anniversario della Battaglia, un saluto affettuoso a voi tutti e presto a rivederci.

Non possiamo dimenticare con questo episodio la figura carismatica del Comandante Edoardo Sala. Nel carcere di Viterbo dove era rinchiuso correndo l'anno 1948 mandò un affettuoso saluto ai superstiti ed ai loro familiari: "Care

indimenticabili mamme, nella sciagura della Patria e nello smarrimento degli animi, possa questo nostro impegno ideale darvi un po' di consolazione, possiate nel vostro cuore dolorante accogliere questo tributo di affetto e di riconoscenza che vi rivolgiamo in questa occasione per la trasfazione dei nostri caduti così lungamente cercati. Nasce come un nuovo sentimento filiale, e possiate voi, madri benedette, non sentirvi più sole e io vi abbraccio nel nome di tutti i ragazzi del nostro valoroso reggimento "Folgore".

"FOLGORE"